



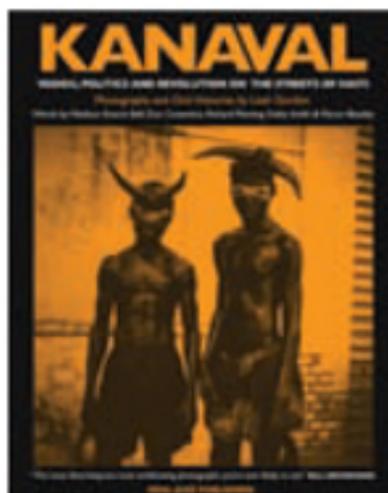
COME SI VENDE

Clancy Martin
Adelphi

Clancy Martin purtroppo rischia di essere rinchiuso all'interno di recinto con scritto QUESTA GABBIA CONTIENE SCRITTORI APPARSI SU McSWEENEY'S. Molti non lo farebbero mai uscire, com'è successo a fin troppi autori che hanno semplicemente osato pubblicare un racconto su una rivista letteraria per finire brandizzati e ghetizzati a vita. Purtroppo, è così. Indipendentemente dall'eccellente lavoro che ha svolto la rivista di Eggers, per non parlare dell'altissimo tasso di conversione lettori casuali alla "Sì, non disde-

gno Zadie Smith" in lettori hardcore alla "Non vedo l'ora di papparmi tutta l'opera di Gaddis" di cui si possono vantare, un'associazione a *McSweeney's* oggi spesso equivale a tutta una serie di giudizi sottintesi, fumose associazioni mentali, razzismo culturale a priori, e una bella dose di backlash e invidia. Ma dato che dobbiamo sempre ricordarci di cercare di svelare la complicata rete di segreti e bugie che si cela dietro ogni apparente, semplice conclusione, lasciate che vi riveli che, 1) Clancy non è uno dei soliti fighetta prodotti dagli MFA americani che tendete ad associare con *McSweeney's*, ma un ex-gioielliere texano che ha fottuto soldi e droga a un sacco di gente e poi ha studiato filosofia, con una tesi sulla teoria dell'inganno di Nietzsche, per poi scrivere un primo romanzo autobiografico sulle sue esperienze come, appunto, gioielliere texano fattone e ladro negli anni '80; che 2) sebbene abbia usato le parole "filosofia" e "Nietzsche" nel punto precedente, *Come si vende* è un leggibilissimo romanzo di formazione che viaggia come un proiettile e finisci in tre giorni; che 3) leggere questo romanzo ti insegnerà almeno 15 modi in cui i gioiellieri ti fottono, quindi anche solo a livello didattico, dovresti leggerlo, se avrai mai il sospetto di, un giorno, dover comprare un anello; e che, 4) Clancy è pure apparso su *Vice*, due volte, e vi assicuro personalmente che è un tipo ganzo. Spero che vi possa bastare.

TIM SMALL



KANAVAL: VODOU, POLITICS AND REVOLUTION ON THE STREET OF HAITI

Leah Gordon
Soul Jazz Publishing

La prima cosa che viene in mente pensando a una maschera è un'identità celata. Guardando le foto scattate da Leah Gordon in 15 anni di documentazione del Kanaval di Jacmel, il carnevale vodou, ci ritorna chiaro invece come le maschere portino in superficie, attraverso il filtro del grottesco, la percezione che un popolo ha della propria storia.

Quindi, non si tratta di "celare" così per il gusto di vestirsi da pirla per un giorno, quanto di trasfigurarsi per diventare veicolo di un nuovo significato. Il Kanaval di Haiti è una festa che mischia il culto dei morti, la satira politica, l'esorcismo e—perché no—il divertimento. Queste processioni del Martedì Grasso sono accompagnate dal rara, una musica di percussioni e lamenti che rappresenta una specie di commento fuori campo di quello che sta accadendo. Nei rara vengono spiegate le storie delle maschere principali della parata, repertorio di travestimenti che viene continuamente aggiornato in base alle contingenze della storia contemporanea—un po' tipo gli Osama bin Laden del presepe napoletano. Un esempio calzante è il Papa Sida, in inglese "Father AIDS" (in italiano forse "Don AIDS"), maschera nata in tempi recenti per ficcare nella testa dei giovani haitiani di infilarsi il goldone "prima di finire a marcire al cimitero". Papa SIDA si trascina per le strade di Jacmel su una sedia a rotelle e indossa simpatiche T-shirt con slogan del tipo "Le puttane brutte hanno l'AIDS" (verrebbe da chiedere "e quelle belle no?" ma apprezziamo il tentativo di sensibilizzazione). Concludendo, questo libro è un bellissimo esempio di reportage completo: oltre alle foto stupende, i saggi sono esaurienti e rispettosamente ironici. E sicuramente ci racconta una grande verità su quest'isola testarda: 80 percento cattolici, 20 percento protestanti, 100 percento vodou.

SERENA PEZZATO



DRESSING FOR PLEASURE: THE BEST OF ATOMAGE 1972-1980

a cura di Jonny Trunk
Fuel

John Sutcliffe era un ingegnere aeronautico con l'hobby di riparare la porcellana finché la sua passione per la pelle non gli è costata la fine del matrimonio e una crisi di nervi. Dopo un epifanico giro in moto, John si inventa il mestiere di "fabbricatore di impermeabili per donne che viaggiano sul sedile posteriore delle moto", e la sua piccola attività dal nome *Atomage* riscuote immediatamente consensi tra gli amanti

della pelle, della gomma, e del vinile. E non solo per scopi motociclistici: i suoi costumi venivano più volentieri usati in privato, per il piacere intrinseco di indossarli. Nel '72 John inizia a produrre una piccola rivista per far conoscere il proprio talento creativo e nel giro di poco *Atomage* (la rivista) diventa il punto di riferimento per i pionieri del fetish, contribuendo a trasformare istanze isolate di amore-per-la-pelle in un vero e proprio movimento cult. Coprendo ogni concepibile variante del leather-loving, dall'edonismo puro al bisogno freudiano di regressione al grembo materno, *Atomage* è una piattaforma in cui i lettori trovano espressione, ispirazione e comprensione. Ma nei primi anni Ottanta le autorità sequestrano e distruggono lo stock di arretrati invenduti. Ragion per cui *Dressing for Pleasure* è un vero tesoro. Il libro raccoglie il best of dei 32 numeri di *Atomage*. Le immagini riflettono l'epoca d'oro dell'entusiasmo per il fai-da-te, quando il fetish non era ancora l'industria sofisticata e compiaciuta che è oggi, ma un fenomeno creativo, underground e suburbano. Una valida alternativa all'alcol, alla droga o al gioco d'azzardo, insomma. E per tutti noi cui sarà negato il piacere di tenere in mano una piccola e preziosa copia del vero *Atomage*, questo bel libro è molto più di un magro contentino.

RITA TERESA O'CONNELL



BESTIARIO UNIVERSALE DEL PROFESSOR REVILLOD

Javier Sáez Castán e
Miguel Murugarren
Logos

Per fare bella figura, qui si dovrebbe citare il *Manuale di zoologia fantastica* di Jorge Luis Borges. Io però non mi

sono ricordato di quello, ma di due libri che avevo da piccolo—in due fasi della mia vita "da piccolo", a esser precisi. Primo, a otto anni: *Stranalandia*, di Stefano Benni con le illustrazioni di Pirro Cuniberti (genio!), descriveva gli animali dell'isola omonima, il Prontosauro, il Gorilla Vaichesei e il Topo Cagone. Secondo, a sedici anni: *Facetasm* di Charles Burns (quello di *Black Hole*) e Gary Panter (quello di *Jimbo*), raccoglieva un tot di facce (mostruose) disegnate dai due. Il libro era spiralato: ogni pagina una faccia, ogni faccia divisa in tre strisce di carta che si potevano girare individualmente, per comporre tutte le facce (mostruose) che uno voleva. Proprio come quei classici libri per bambini americani mix-n-match, ma con disegni strafighi/underground, quindi bellissimo. Ecco, questo *Bestiario Universale etc.* è fatto esattamente nello stesso modo: ogni pagina un animale (normale) diviso in tre, che si può combinare con gli altri, per un totale di quattromilantantasei animali (pazzi). Tipo: elefante + armadillo + cornacchia = elermacchia, "formidabile pachiderma di costumi notturni delle zone temperate". Una stronzata affascinante: roba di cui c'è estremo bisogno, in tempi di stronzate per niente affascinanti. Di solito sono contrario ai libri-per-bambini-ma-per-adulti, stavolta no: perché mi piacciono le illustrazioni di Castán in bianco e nero, tratteggi fini, e perché il gioco è davvero divertente. Sono solo rimasto un po' deluso quando ho notato che l'husky non si combina bene con gli altri animali: vengono fuori bestie a sei zampe, mentre tutte le altre ne hanno due o quattro. E poi nell'edizione italiana lo stampatore si dev'essere un po' incasinato, ha ripetuto due volte la stessa pagina (quella che descrive il Ciprino Dorato, "volubile esemplare dalle squame iridescenti del Celeste Impero"). A parte questo, un libriccino bello bello.

MICHELE R. SERRA